

primo round della guerra centrista



Pierferdinando Casini e Luca Cordero di Montezemolo seduti in platea ad un convegno. FOTO LAPRESSE

«Avanti anche senza il premier Ma serve l'accordo con l'Udc»

A.C.
ROMA

Cosa è nato sabato negli studios di via Tiburtina? Una nuova Dc, una nuova Forza Italia o una nuova Margherita?

«Nessuna delle tre cose, anche se le due più lontane sono certamente Dc e Forza Italia. Dio ci liberi da ogni parallelo con un'esperienza come quella di Fi da cui siamo molto distanti per cultura e valori», spiega Lorenzo Dellai, presidente della provincia di Trento, uno dei fondatori insieme a Montezemolo del manifesto «Verso la terza repubblica» e uno dei più applauditi alla convention fondativa di sabato a Roma.

Dunque la scelta è tra Dc e Margherita?

«La storia non si può ripetere, neppure quella recente di una forza come la Margherita che si proponeva di unire culture diverse. La "cosa" che è nata sabato si muove su un paradigma diverso, prende atto che un ciclo della politica italiana si è concluso e cerca di mettere le basi per qualcosa di nuovo, senza la pretesa di essere l'unico soggetto del cambiamento. C'è una larga fetta di cittadini che non si identifica in nessuna offerta politica ed è a questi che ci rivolgiamo».

Dove vi volete collocare? Volete fare un nuovo centro che guarda a sinistra o un nuovo centrodestra più europeo?

«Grazie a Dio gli elettori non sono intrappolati e imprigionati in queste formule. C'è una larga parte di elettori del centrodestra che oggi sono delusi e in libertà. Ma in fondo tutti questi schemi sono ormai superati. Al Paese serve una alleanza di tipo nuovo che possa mettere insieme in un percorso costituente tutte le persone e le forze che hanno a cuore la ricostruzione del paese. Un po' come quando De Gasperi sul finire della guerra scrisse "idee ricostruttive". Ci sono dei periodi in cui non basta rimescolare ciò che c'è, ma si deve ricostruire dalle fondamenta. Sono convinto che nel Pd

L'INTERVISTA

Lorenzo Dellai

«Oggi è il momento di dire cosa vogliamo fare, non con chi. Ma un percorso con il partito di Casini deve essere ricercato con tutte le forze»



ci sono tante persone e forze molto utili per questa strategia».

Non ha risposto. Con chi volete allearvi?

«Puntiamo a lavorare con tutte le energie vitali del Paese. L'Italia ha di fronte a sé un futuro non breve di ricostruzione, e nessuno si illude che il governo Monti abbia fatto tutto quello che c'era da fare per superare la crisi di sistema. Il problema è, chiusa l'esperienza del governo tecnico, non tornare al film precedente. E per far questo non basta cambiare personaggi e interpreti. Noi pensiamo che in questo lungo periodo di ricostruzione quello che conta è che ci sia una guida politica autorevole».

Insomma, vedete Monti come un nuovo De Gasperi?

«Non possiamo tirare per la giacca Monti, figuriamoci De Gasperi! Ma oggi l'Italia ha bisogno di una figura di riferimento che sappia federare tutte le forze del-

la ricostruzione. Ci sono tante persone che legittimamente si candidano alla guida del Paese, dentro e fuori il Pd. Non sono mai stato per i salvatori della patria. Ma con realismo oggi il presidente Monti per credibilità internazionale è un punto di riferimento».

Del "vecchio" bipolarismo uno dei due poli, quello del Pd, è rimasto in piedi e si candida a governare. È un fatto...

«I muri non cadono mai solo da una parte, a Berlino dopo l'89 ci sono stati cambiamenti radicali anche a Ovest. Un bipolarismo nato attorno allo schema "Berlusconi sì o no" e alle regole elettorali viene messo a dura prova dal disgregarsi di uno dei poli».

Ma voi sarete alleati o avversari del polo Pd-Sel?

«Difficile dare una risposta. Oggi è il momento di dire "cosa" vogliamo fare, non "con chi". Dobbiamo prima consolidare questa nuova realtà e poi valuteremo i punti di possibile collaborazione. Anche in base all'esito delle primarie. Ma c'è una forza delle cose che indica la necessità di un percorso di ricostruzione legato a Monti, e anche molti nel Pd ne sono consapevoli».

E con l'Udc sarà solo concorrenza?

«Da tempo Casini ha lanciato una indicazione a superare l'Udc per fare qualcosa di nuovo. Se questa è la strada i percorsi potranno sicuramente incontrarsi».

Non sarà facile, Montezemolo vuole solo facce nuove...

«Non mi nascondo le difficoltà, e condivido l'esigenza di un imprinting di novità che la gente pretende. Ma un percorso con l'Udc deve essere ricercato con tutte le forze».

Sembra che il vostro mantra sia solo Monti dopo Monti...

«Il riferimento a Monti vuol dire in primo luogo ricostruzione, non è una ossessione personalistica. Il nostro percorso andrà avanti comunque, anche se non ci sarà la leadership di Monti».

Troppe reticenze tra i cattolici saliti sulla Ferrari

IL COMMENTO

DOMENICO ROSATI

SEGUE DALLA PRIMA

Che sono poi gli stessi artefici degli incontri di Todi (anche se non tutti) accomunati su una piattaforma che auspica l'avvento di una nuova offerta politica alla quale poter contribuire senza rischiare di cadere in uno dei due populismi, di destra e di sinistra, simmetricamente e sommariamente configurati.

Tutte le volte che qualcosa si muove nel mondo associativo di matrice cattolica è corretto chiedersi quale sia la corrispondenza tra il presunto e l'effettivo, cioè tra la bandiera innalzata e i voti spostati. È un'operazione salutare sia dal punto di vista del soggetto interessato che da quello degli utilizzatori del potenziale consenso. Nel 1972 - ecco un anniversario da ricordare a fini pedagogici - s'immaginò che i due milioni di iscritti alle Acli (tanti se ne enumeravano) potessero trasformarsi in altrettanti voti per quel Movimento politico dei lavoratori (Mpl) con cui Livio Labor, lo stimatissimo leader popolare che da poco aveva lasciato la guida delle Acli, pensava di alleggerire la Dc e di arricchire in autonomia lo schieramento della sinistra. Le cose andarono diversamente con effetti durevoli sulla stessa prospettiva dell'organizzazione. La via dello «sbocco politico» restò preclusa e si pensò di attivare la società civile con il fine di una riforma della politica basata sulla partecipazione e l'estensione dei poteri.

Parlo di una realtà di cui ho fatto diretta esperienza, ma questioni analoghe si incontrano nelle vicende sia delle organizzazioni confessionali che di quelle non confessionali, come la Cisl. A garanzia della distinzione dei ruoli e anche dell'autonomia dei soggetti, funziona in molti casi l'incompatibilità tra carica politica, compreso il Parlamento, e carica associativa. Di fatto poi il dirigente che va in politica perde non solo i gradi della formale rappresentanza, ma anche l'influsso effettivo sull'orientamento della casa madre. Pare

...

Cosa c'è dentro l'involucro della Terza Repubblica? Perché non dicono che vogliono l'intesa col Pd?

dunque inappropriato registrare, come si è fatto, la presenza delle Acli (o della Cisl o di altri) all'appuntamento per la Terza Repubblica come lo sarebbe con riferimento ad altre consimili occasioni. Dopotutto la «fine del collateralismo» (espressione di gergo coniata con riferimento alla Dc) non è stata mai revocata.

Quanto ai contenuti e alle strategie, la discussione è appena aperta. Che cosa c'è dentro l'involucro della Terza Repubblica? Quale Costituzione si sottintende? Quella che c'è, come dice Andrea Riccardi, o un'altra da svelare al momento opportuno? Che seguito

concreto dare alle affermazioni per cui l'unica «patrimoniale» da accettare è quella che riguarda lo Stato? Quanto è larga la concessione che si fa alla vulgata per cui è lo Stato a vampirizzare la società che funzionerebbe meglio da sola? Che respiro può avere un welfare tutto «sussidiario» se manca una programmazione che fissi i livelli essenziali di tutela e ne garantisca il carattere universale e la tendenza ugualitaria? Come si declina il tema del lavoro che non c'è (e che bisogna creare) se non con una mobilitazione straordinaria di energie e di risorse? E come recuperare i tratti fondamentali di una politica di autentico sviluppo se chi si colloca al centro non persegue - ma esplicitamente - un'alleanza chiara con le forze progressiste?

Vero è che in testi riservati e in private conversazioni si ammette che tale è la prospettiva e che se si resta reticenti sul punto è solo per non offrire il fianco ad una destra che, come si diceva una volta, è sempre ben rappresentata dovunque. Ma se un simile riserbo è comprensibile per ambienti che sono stati contigui al berlusconismo, lo è di meno per quegli altri che non hanno avuto commerci con esso e che comunque mantengono una collocazione sociale non componibile. Tanto più che non pare davvero scongiurata l'ondata di ritorno dell'appello all'unità dei moderati nella forma di un centrodestra integrale più o meno bonificato e magari benedetto dal Partito popolare europeo, oltre che da comparti di area cattolica rimasti fuori dal primo... giro in Ferrari.

C'è infine una curiosità che ha un fondamento etico: con chi dovremo parlare per sapere che cosa farà l'ipotetico prossimo governo a guida centrista? Con un presidente «coperto», cioè Mario Monti, che però non si esprime perché non partecipa alla competizione, o con Luca Cordero di Montezemolo o altri che svolgono un'azione d'intermediazione indiretta? Ormai il rifarsi all'Agenda Monti è insufficiente poiché anche chi la propugna poi, in effetti, l'adatta e la modifica. C'è una versione autentica che non riguarda il passato? Qualche elettore vorrebbe saperlo.